STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

COME LA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO PASSÒ ANCHE ATTRAVERSO I LIBRI.

La liberazione dal nazi-fascismo è passata anche attraverso i libri. E a Città di Castello è passata attraverso due pubblicazioni che, con la voglia di "riderci sopra", hanno decretato la fine di quella paura e reverenza forzata al regime, che obbligava anche gli editori (come tutti) all'autocensura e, se non proprio all'omologazione al credo mussoliniano, all'astensione dalla critica aperta.

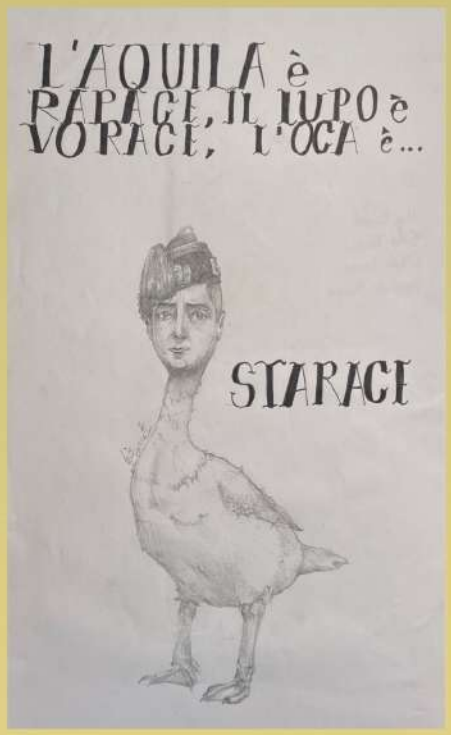
Nel mezzanino sopra la libreria Paci di Città di Castello, piccolo luogo in cui continuò imperterrito lo scambio di idee e opinioni, il libraio editore *Giuseppe Paci*, l'Avvocato *Rodolfo Palazzeschi* e altri amici frequentatori ostinati del libero pensiero raccolsero in fogli e quaderni - segretamente, si può dire clandestinamente - materiale satirico sul duce e il regime: barzellette, storielle, canzoni... che poi confluirono nella pubblicazione, subito dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, de "IL BARZELLETTIERE, RACCOLTA COMPLETA DI BARZELLETTE DELL'ERA FASCISTA" e de "LA ROMANTICA AVVENTURA DEL PELATO".

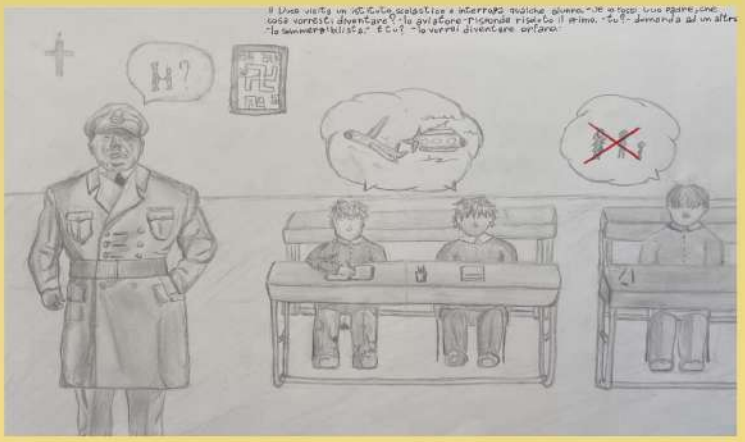
LA SATIRA E LA DITTATURA
Un progetto per le scuole

Il progetto **STORIE DI LIBRI, LIBERAZIONE, LIBERTA'** vuole raccontare, attraverso la specifica vicenda di queste pubblicazioni e dei suoi protagonisti, i fatti della storia in quel momento cruciale di liberazione da un regime opprimente e liberticida, che ha interessato il territorio altotiberino a fine 1944 e quello nazionale l'anno successivo.
Nell'ambito di questa iniziativa presentiamo in questi pannelli il lavoro che è stato fatto dalla sezione **ANPI di Città di Castello** con i ragazzi degli **Istituti Franchetti-Salviani** e **Patrizi-Baldelli-Cavallotti** a partire dalle barzellette raccolte nel volume della Libreria **editrice Paci LA TIFERNATE.**

E' stato un percorso intrigante di studio storico, sociale e giuridico a partire da un materiale satirico che rimanda necessariamente al contesto in cui è stato prodotto.
L'approfondimento di questo contesto ha permesso ai ragazzi e alle ragazze degli istituti che hanno partecipato di cimentarsi nelle vesti di storici, sforzandosi di capire, aldilà e dietro l'apparenza ridanciana delle barzellette la mostruosità di un regime e la necessità di farne, finalmente, oggetto di derisione.

CLASSE 1E | Istituto Franchetti-Salviani





STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

CLASSE 1A C | Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti

124.

Nei tempi in cui era di moda la guerra lampo, l'Asse annoverava (oh, bei sogni dorati!), fra le nazioni o stati conquistati o conquistabili, ben 15 paesi, più o meno grandi:

1. - Africa;
2. - America;
3. - Belgio;
4. - Estonia;
5. - Francia;
6. - Grecia;
7. - India;
8. - Inghilterra;
9. - Jugoslavia;
10. - Lettonia;
11. - Lituania;
12. - Norvegia;
13. - Olanda;
14. - Polonia;
15. - Russia.

— Come ce li spartiremo? — domandò preoccupato il Duce al Führer.

— Da buoni amici, ne faremo metà per ciascuno.

— Ma come si fa se il numero è dispari?

— Ecco, come si fa — disse il Führer. — Supponiamo che questi 15 gettoni siano i 15 Stati:

• • • • • • • • • • • • • • •

Ora, seguì attentamente il mio discorso e vedrai. Ecco:

1 gettone a te: *ed 1 a me:* •

2 gettoni a te: *e 2 a me:* • •

3 gettoni a te: *e 3 a me:* • • •

4 gettoni a te: *e 4 a me:* • • • •

5 gettoni a te: *e...*

— Ma sono finiti! — obiettò il Duce.

— No — rispose il Führer. E continuò:

Codesti 5 a me: • • • • •

125.

— Qualche anno fa non si poteva fare il presepio — diceva Nino a Riri.

— Perchè? — fece il piccolo Riri.

— Perchè il Bambino, ebreo, lo avevano portato in un campo di concentramento.

S. Giuseppe in prigione per aver segato l'asse.

Le pecore tutte in guerra.

Il bue a palazzo Chigi.

L'asino a Palazzo Venezia.

CLASSE 1B | Istituto Franchetti-Salviani

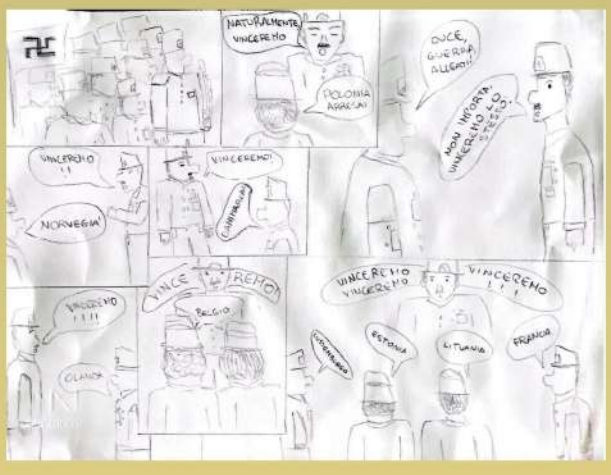
251.

— Ma dove sarà questa caserma? — diceva un contadino recatosi in città a trovare il figlio milite della contraerei.

— Buon uomo, mi fate il favore, mi dite dov'è la caserma dei *contrari*?

— Non c'è caserma, lo siamo tutti.

In questa barzelletta ci viene raccontato di un contadino che va a cercare suo figlio nella caserma dei contraerei, ma non trovandola chiede aiuto ad un uomo. Tuttavia, anziché dire "contraerei", sbaglia e pronuncia "contrari". L'uomo a quel punto risponde: "Lo siamo tutti".
Per capire questa barzelletta ci dobbiamo soffermare su alcuni particolari, come l'epoca in cui viene ambientata. Essa è ambientata durante la Seconda Guerra Mondiale, quando il consenso al fascismo in Italia iniziava a calare. Nel 1939, la mentalità delle persone nei confronti del fascismo cominciò a cambiare per diversi motivi. Dopo anni di regime, alcuni iniziarono a rendersi conto delle sue contraddizioni e degli effetti negativi, come la crescente repressione politica, la mancanza di libertà, e l'isolamento internazionale che il paese stava affrontando. Inoltre, le prime difficoltà economiche e sociali emerse a causa delle scelte fasciste, insieme all'entrata in guerra, provocarono disillusioni in molte persone. Infatti, la frase "Lo siamo tutti" si riferiva a questo, poiché molte persone, rendendosi conto di ciò a cui stavano andando incontro, divennero contrari al fascismo, anche se in silenzio, poiché non c'era libertà di parola. Pertanto, stimare il numero esatto di persone contrarie al fascismo è impossibile. Tuttavia, possiamo affermare che esisteva una notevole opposizione.



250.

Le armate tedesche passavano di vittoria in vittoria.

Il Führer, al suo stato maggiore, riceveva le notizie dal fronte.

— Führer, la Polonia si è arresa.

— Naturalmente — rispose. — State certo che vinceremo!

— Führer, la Danimarca l'abbiamo occupata.

— Prevedibile — rispose sereno. — Vinceremo!

— La Norvegia occupata...

— Vinceremo!

— ... il Belgio pure...

— Vinceremo!

— ... l'Olanda anche...

— Vinceremo!

— ... Lussemburgo, Estonia, Lituania, Francia.

— Vinceremo, vinceremo, vinceremo! — rispondeva sempre il Führer.

— Il Duce ha dichiarato la guerra agli alleati — disse il messaggero, sconcertato.

— Non importa, vinceremo lo stesso!

La barzelletta parla delle conquiste della Germania nazista, della reazione che provoca l'entrata in guerra dell'Italia alleata ai tedeschi e della sicurezza di vincere da parte del Fürer.
Tutto ciò accade intorno al 1939-1940.
Nell'ultima parte la reazione del Fürer è provocata dal fatto che l'Italia non era preparata per la guerra; infatti la fine della barzelletta dà l'impressione che l'Italia rallentasse i nazisti, considerato il tono di sufficienza con cui viene detta.
Nei primi anni della guerra l'Italia invase le coste mediterranee, in particolare quelle di Jugoslavia, Grecia e parte di Francia. Invece in Africa invase parte dell'Egitto e Tunisia, mentre le conquiste coloniali dell'est Africa continuarono.
Ma questo programma fallì ben presto per l'impreparazione dimostrata dalle forze armate e per la cattiva gestione politica e militare del conflitto che portarono alle ripetute sconfitte nei territori occupati.
L'Italia divenne un alleato minore della Germania, dipendente militarmente dal sostegno tedesco, finché nel 1943 il dittatore Benito Mussolini fu deposto, arrestato per ordine del Re Vittorio Emanuele III e inviato sul Gran Sasso.

269.

Economino si trova in Francia e li lo colpisce un tremendo dolore a un dente. Va dal dentista per farselo togliere, ma prima domanda la spesa.

— Estirpazione di un dente: franchi 100.

— Mi tengo il dolore dei denti e tanto devo andare in Svizzera lo caverò là. — Giunto in territorio elvetico chiede il prezzo per la estirpazione del dente.

— 200 franchi.

— Me lo porto in Inghilterra, tanto ci devo andare. — Giunto in Gran Bretagna, chiese subito quanto costava l'estirpazione di un dente.

— 300 sterline.

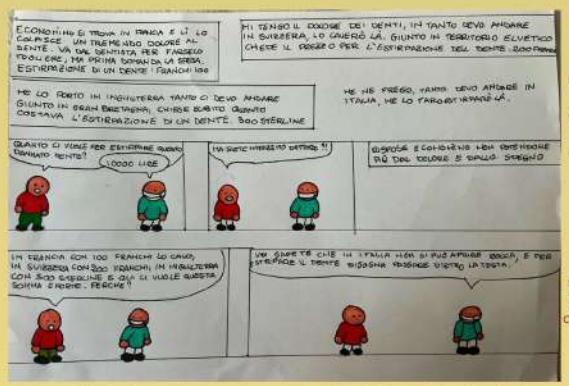
— Me ne frego, tanto devo andare in Italia me lo farò estirpare là.

— Quanto ci vuole per estirpare questo dannato dente?

— 10,000 lire.

— Ma siete impazzito, dottore? — rispose Economino non potendone più dal dolore e dallo sdegno. — In Francia con 100 franchi lo cavano, in Svizzera con 200 franchi, in Inghilterra con 300 sterline e qui ci vuole questa somma enorme. Perchè?

— Voi sapete che in Italia non si può aprir bocca; e per estirpare il dente bisogna passare da dietro la testa. Capireto... — disse candidamente l'otorinolaringoiatra.



La censura si proponeva il controllo:

- dell'immagine pubblica del regime, eliminando tutti i segnali di contrarietà al fascismo
- dell'opinione pubblica come strumento di misurazione del consenso;
- dei singoli cittadini ritenuti sospetti dal governo con la creazione di archivi nazionali e locali nei quali ognuno veniva catalogato e classificato a seconda delle idee, delle abitudini, delle relazioni d'amicizia, dei comportamenti sessuali e delle eventuali situazioni e atti percepiti come riprovevoli.

In particolare veniva censurato ogni contenuto ideologico alieno al fascismo o considerato disfattista dell'immagine nazionale, ed ogni altro tema culturale considerato disturbante il modello stabilito dal regime.

La barzelletta ironizza sulla censura imposta da Mussolini durante il periodo fascista e spiega infatti che l'estirpazione del dente costa molto in Italia perché qui "non si può aprire la bocca"(esprimere le proprie idee)

Benito Mussolini impose, a partire dal 1925, la censura con le leggi fascistissime, che avevano lo scopo di trasformare il paese in una dittatura. La censura fascista, in particolare, consisteva in un'attività di controllo sistematico della comunicazione e della libertà di espressione, di pensiero, di parola, di stampa.

CLASSE 2I | Istituto Franchetti-Salviani

221.

Uno straniero al caffè legge un cartello: — FERNET CAMPARI. Chi lo beve? — domanda al cameriere.

— Specialmente chi si sente imbarazzato di stomaco. E' un liquore medicinale.

— CAMPARI SODA. E questo chi lo beve?

— Chi soffre d'inappetenza: è un ottimo aperitivo.

— VERMUT MARTINI. E questo chi lo beve?

— Questo lo bevono grandi e piccini.

— BIRRA PERONI. E questa chi la beve?

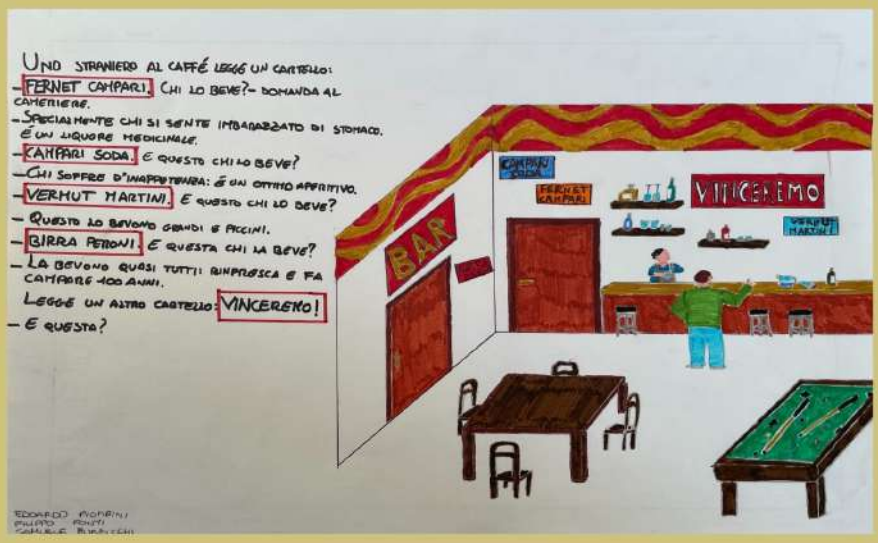
— La bevono quasi tutti: rinfresca e fa campare 100 anni.

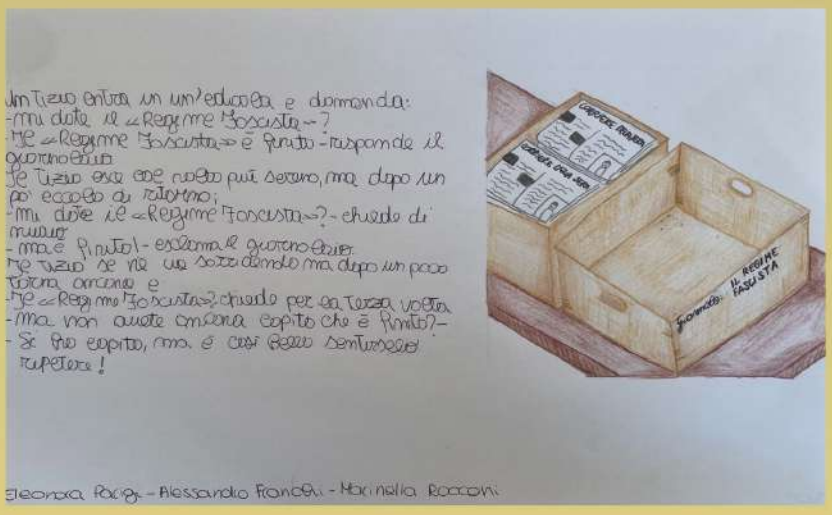
Legge un altro cartello: VINCEREMO! (1)

— E questa?

— Questa vorrebbero farla bere, ma non la beve nessuno.

(1) Una delle tante « parole fatidiche » di Mussolini, con cui si affermò solennemente la certezza della vittoria nella guerra scatenata dai regimi totalitari e da questi miseramente perdute. Questa parola appariva scritta per ogni dove e veniva pronunciata da tutti, più o meno scetticamente.





201.

Un tizio entra in una edicola e domanda:

— Mi date il « *Regime Fascista* » ? (1)

— Il « *Regime Fascista* » è finito — risponde il giornalaio.

Il tizio esce col volto più sereno, ma dopo un pò, eccolo di ritorno:

— Mi date il « *Regime Fascista* » ? — chiede di nuovo.

— Ma è finito ! — esclama il giornalaio.

Il tizio se ne va sorridendo e dopo poco torna ancora e:

— Il « *Regime fascista* » ? — chiede per la terza volta.

— Ma non avete ancora capito che è finito ?

— Sì, ho capito, ma è così bello sentirselo ripetere ! . . .

(1) Era il titolo del giornale che si stampava a Cremona durante il fascismo e che era fondato e diretto da Roberto Farinacci, noto fanatico propagandista fascista ed uno dei più intimi Consiglieri e gregari di Mussolini, giustiziato dal tribunale del popolo nel maggio 1945.

200.

— Bisogna scongiurarla, questa guerra — dissero in Paradiso.

— Ma gli uomini la vogliono fare. Hanno già pronto anche l'asse.

— Mandatemi S. Giuseppe.

. . . . . .

— E' vero che nella tua vita terrena sei stato un bravo falegname?

— Sì — rispose S. Giuseppe.

— Proprio valente?

— Certo . . .

— Va in terra a segare quel famigerato asse!

— Vado.

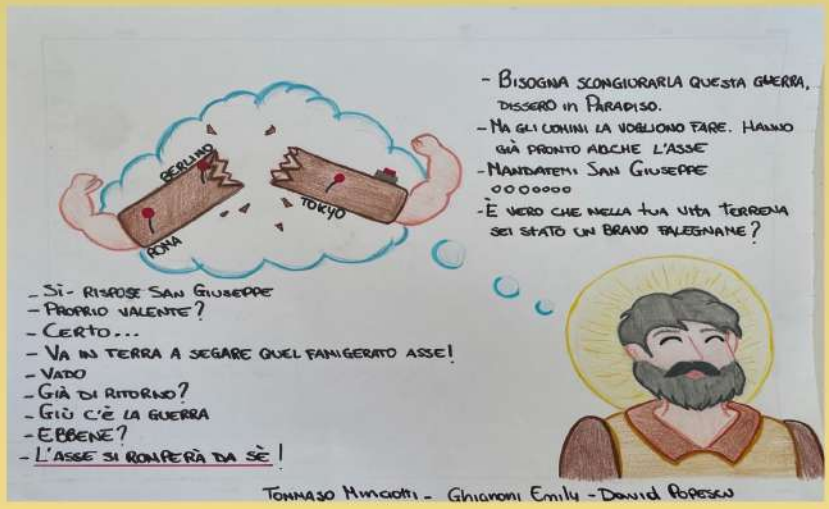
. . . . . .

— Già di ritorno?

— Giù c'è già la guerra.

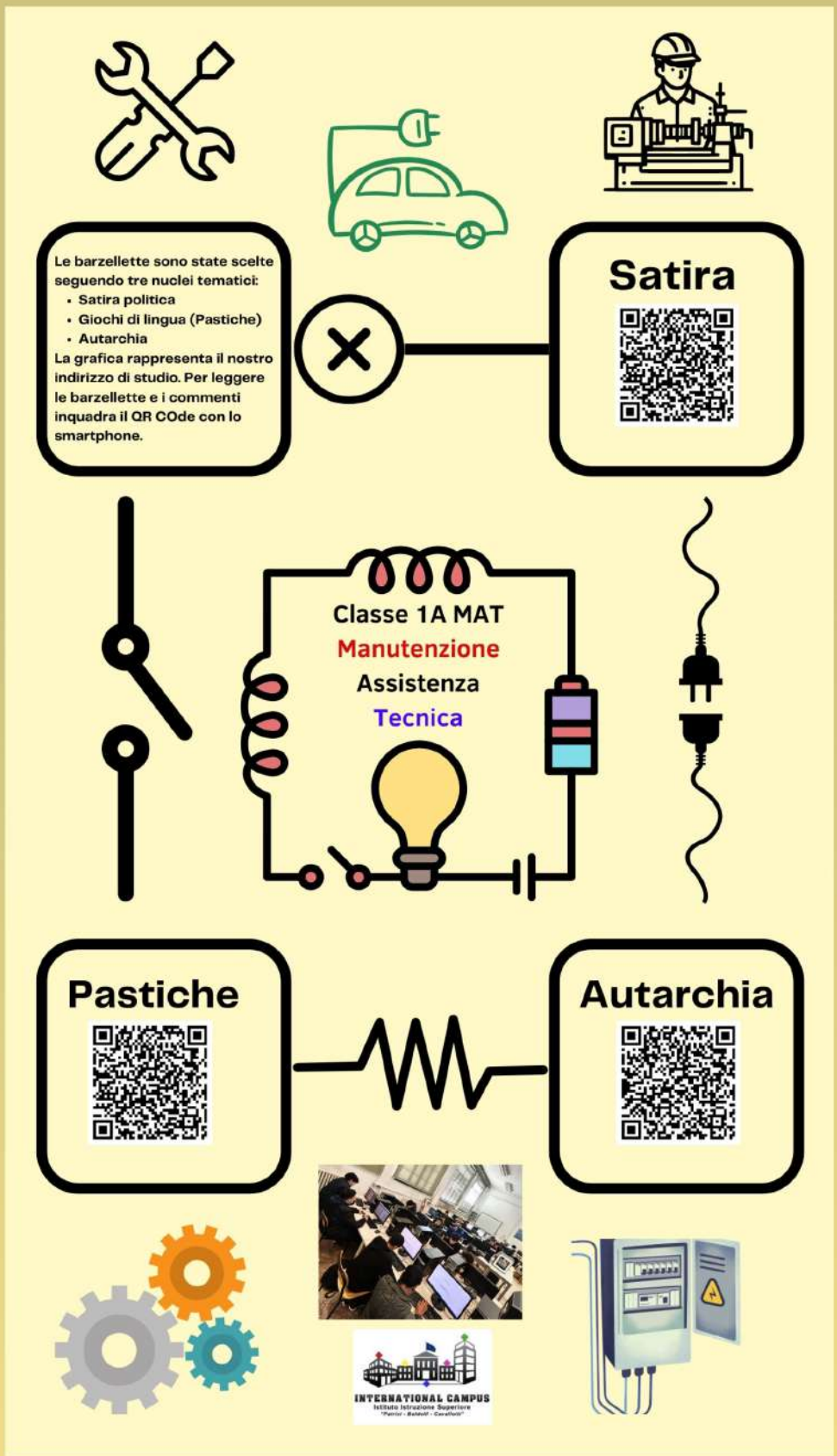
— Ebbene?

— L'asse si romperà da sè.



STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

CLASSE 1A MAT| Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti



CLASSE 1H | Istituto Franchetti-Salviani

181.

Un soldato muore, e va in Paradiso.

Bussa, e si trova di fronte a S. Pietro e gli chiede di parlare con il Padre-Eterno. San Pietro l'accompagna, e trovandosi al cospetto del Signore gli dice:

— Buon Dio, fate scendere un'altra volta sulla terra il vostro Figliuolo per un po' di pace, laggiù non si sa cosa succede ..

Il Buon Dio rispose: — Mio caro, non posso, perchè L'ho mandato una volta e L'hanno messo in croce; se scende un'altra volta L'obbligano a prendere la tessera del P.N.F. e ad iscriversi al P.F.R., che è la cosa peggiore di tutte le altre.

183.

Una buona donna stava a far la fila da un macellaio:

— "Tè possino ammazzà!! Vorrei vedere lui a fà la fila! 'nce viene mica!„ ... — andava esclamando di tanto in tanto.

Un vigile ascoltava con cipiglio, e tollerava; ma alla fine, infastidito; disse alla donna:

— Ohè, buona donna, di chi parlate? Chi vorreste che venisse a far la fila?

— Parlo del mi' marito — rispose la donna con tono leggermente arrogante.

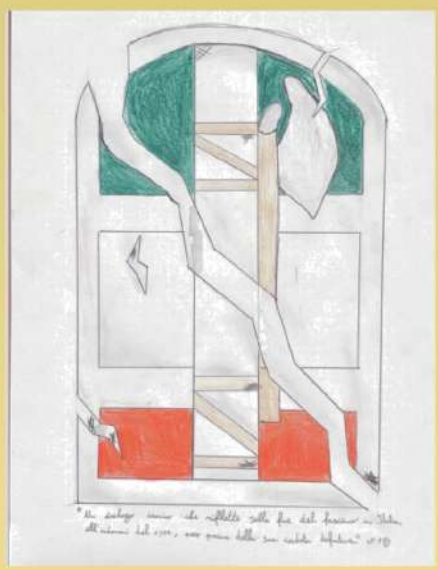
Il vigile, rasserenato, sorrise e lasciò andare.

Quando la brava massaia ebbe preso la sua razione, uscì di buon passo dal negozio.

Giunta all'altezza del vigile, questi la salutó:

— Arrivederci, donna Rachele! (1).

(1) Vedi nota 1 a pag. 114,



189.

— Siamo al 1944: ormai il fascismo sta per laurearsi.

— Laurearsi?!

— E' arrivato all'ultimo anno!

STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

CLASSE 1A T | Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti

36.

Che differenza c'è tra la tessera del P.N.F. e la carta annonaria? (1).

— Nessuna: tutt'e due servono per mangiare.

La tessera del P.N.F

era il documento che attestava l'appartenenza ufficiale al partito fascista. Ogni iscritto riceveva una tessera personale che riportava il nome, il numero d'iscrizione e l'anno di adesione. La tessera serviva come simbolo di fedeltà al regime ed era necessaria per ottenere vantaggi lavorativi e sociali. Dopo il 1925 l'iscrizione al P.N.F divenne quasi obbligatoria per lavorare al pubblico

PERSONAGGI FAMOSI NON TESSERATI

Pietro Gobetti fu un giornalista antifascista che il 29 Gennaio 1925 venne aggredito a Torino da un gruppo fascista e picchiato violentemente. Le ferite riportate nell'aggressione lo portarono fino alla morte nel febbraio del 1926. Aveva solo 25 anni.

ENZO BIAGI

La non iscrizione al partito fascista non portò a sanzioni particolari per Biagi (poiché era troppo giovane), ma la sua opposizione al regime e il suo impegno per la libertà di stampa lo resero una figura spesso in conflitto con i poteri politici, sia sotto il fascismo che nei decenni successivi.

LICIO GELLI

è stato un faccendiere italiano noto per essere stato il "maestro venerabile" della loggia massonica. Aderì alla repubblica sociale italiana. Divenne un ufficiale di collegamento fra il governo fascista e il terzo reich.

Il Fascista:
LICIO GELLI
di Ettore
Fiduciario
Ispettore Nazionale
Organizzazione Fasci
Combattimento Estero
DIRETTORIO CENTRALE
Data 23 Maggio 1941
Le autorità sono invitate a soddisfare ogni forma di assistenza richiesta.
Posizione n. 23-375-P-D.
Sez. 42-RR-PT-573
Il Fiduciario

STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

CLASSE 2A MAT | Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti

45.

In visita ai lavori dell'E. 42 (2) il Duce e il genero si appartarono a confabulare.

In quel momento passò sopra le loro teste un'aquila.

Un operaio disse al compagno :

— Quell'aquila sarà maschio o femmina ?

— Maschio — rispose franco l'interpellato.

— Come fai a saperlo ? — disse il primo.

— Non vedi quello che ha sotto di sè ? Quei due !

In occasione dei lavori relativi all'allestimento dell'Esposizione Universale del Progresso Umano, un'aquila sorvola il cantiere. Un operaio con un gioco di parole raffigura Mussolini non come un capo al di sopra di tutto, paragonabile ad un maestoso rapace, ma come un particolare anatomico ben poco nobile dell'aquila stessa.

Il doppio senso sta nel fatto che l'aquila, da sempre simbolo indiscusso del dominio sui popoli, della vittoria e del potere (e per questo adoperata anche dal Regime fascista), ha sotto di sé proprio Mussolini e il genero, Galeazzo Ciano, a guisa di testicoli.

L'Esposizione (E.42) prevista per il 1942 non ebbe corso a causa dello scoppio del secondo conflitto mondiale, tuttavia l'allestimento del sito dell'Esposizione ha dato luogo a un nuovo quartiere di Roma, l'attuale EUR.
Il volo dell'aquila sul cantiere evoca suggestivamente non solo la guerra che ha impedito la realizzazione dell'Esposizione, ma sinistramente anche l'occupazione nazista e la subalternità del Fascismo.

La barzelletta menziona Mussolini, dicendo che è il miglior direttore - non di musica - ma dell'Italia intera, indicandolo come superiore al celebre Toscanini in quanto capace di dirigere due opere contemporaneamente e in luoghi diversi.

L'ironia si completa tramite il gioco di parole con i titoli delle opere liriche di Puccini e Leoncavallo che serve a criticare ironicamente il regime fascista: la Bohème rappresenta la povertà italiana mentre i Pagliacci fanno riferimento ai gerarchi fascisti al Governo di Roma.

169.

— Qual'è il più grande direttore d'orchestra del mondo ?

— Toscanini.

— Macchè ! Il Duce.

— Chi Duce, il nostro Duce ?

— Il nostro beneamato Duce.

— E perchè ?

— Perchè dirige nello stesso tempo *La Bohème* in tutta Italia e i *Pagliacci* a Roma.

CLASSE 1EE | Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti

STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

CLASSE 2A T | Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti

4.

Tutto tesserato per la guerra.

Un giorno il Duce pilotando la sua veloce automobile si fermò in piena campagna e, vista una contadina che preparava l'intriso per i polli, le disse:

— Con che lo fai quell'intriso?

— Con la semola — rispose la donna.

— Non sai che la semola serve per abburattare la farina e questa serve a fare il pane?

. . . . . .

Più oltre il Duce vedendo un uomo che preparava l'intriso per le galline si fermò per domandargli:

— Con che fai l'intriso per le galline?

— Con quel po' d'erba che si trova sui greppi — rispose il colono.

— Non sai che con l'erba si fa il fieno ed il fieno serve per le forze armate?

. . . . . .

Più oltre ancora il Duce vide un uomo che stava fumando la sua pipa in attitudine di chi non ha nulla da fare.

— Non hai tu le galline da governare? — gli disse.

— Sì, ma faccio presto — gli rispose quello dalla pipa.

— E come fai?

— Quando è l'ora dell'intriso, apro il gallinaio, dò 50 lire ad ogni gallina e dico loro che s'arrangino.

— Bravo! — esclamò il Duce — Il tuo metodo è il migliore: profondamente autarchico (1).

Il barzellettiere nel periodo del fascismo rappresentava una figura interessante e ambivalente.

In un contesto in cui la libertà di espressione era fortemente limitata, le barzellette e l'umorismo divennero strumenti di resistenza e critica sociale. Molti barzellettieri cercarono di sdrammatizzare le difficoltà quotidiane e di ridere delle contraddizioni del regime, utilizzando il linguaggio dell'ironia e dell'assurdo. Queste figure spesso si esibivano in caffè, teatri e nelle piazze, raccontando storie che, seppur apparentemente innocue, potevano nascondere messaggi di dissenso. Le barzellette sul duce o sull'inefficienza del governo erano comuni, e contribuivano a creare un clima di complicità tra il pubblico, che condivideva un senso di ribellione, anche se velato. Tuttavia, il rischio di repressione era sempre presente, e molti barzellettieri dovettero adattarsi al clima politico, evitando argomenti troppo scottanti per non attirare l'attenzione delle autorità. In questo modo, l'umorismo divenne un modo per sopportare le avversità e mantenere viva la speranza in tempi bui.

Durante l'avvento del fascismo e per tutta la durata della seconda guerra mondiale, venne inserita la tessera annonaria, un documento che serviva per acquistare merci e generi alimentari definendone la quantità e il tempo. Nella barzelletta qui sopra viene messa in evidenza come il duce alla vista di "alimenti" in uso per i polli e presi senza tessera si innervosisce con i contadini che stavano preparando l'intriso (pasto per i polli) e alla fine della barzelletta, non sapendo più come non infastidire il duce il contadino risponde che la gallina si procurava il cibo da sola con le sue 50 lire e a questa risposta viene sottolineata con ironia l'autarchia, cioè il fascismo pretendeva di realizzare l'indipendenza in tutti i campi e più che una indipendenza era un'illusione.

Il tesseramento durante il fascismo in Italia rappresentava anche un aspetto cruciale per il controllo sociale e politico del regime. Questo sistema di tesseramento riguardava l'iscrizione degli individui al Partito Nazionale Fascista (PNF) e ad altre organizzazioni collegate, come l'Opera Nazionale Balilla e le Giovani Fasciste. Senza una tessera, era complicato accedere a lavori pubblici, ottenere promozioni o ricevere benefici.

L'autarchia fascista era una politica per rendere l'Italia capace di prendere tutto quello che serviva senza dover comprare all'estero. Durante il periodo del governo di Mussolini, questo piano economico divenne importante, specialmente dagli anni '30 in poi, visto che c'erano pressioni da altri paesi e sanzioni dalla Società delle Nazioni.

Il regime cercava di far produrre nel paese beni essenziali, sviluppando industrie nazionali per non avere bisogno di importare più niente. Si concentravano su settori come miniere, agricoltura e produzione di oggetti comuni. Un esempio famoso fu il fatto che provarono a fare "fascetti" per imitare il cotone perché i materiali naturali scarseggiavano.

L'idea dell'autarchia mirava anche a dare più forza politica e militare all'Italia riducendo la dipendenza dalle nazioni straniere. Tuttavia, metterla in pratica si rivelò difficile e poco efficace portando così a problemi economici sia per le persone comuni sia per le aziende del paese.

CLASSE 2F GRA CAT | Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti

Barzelletta n.307

Perchè i fascisti indossano la camicia nera ?
Perchè il nero nasconde lo sporco.

Questa barzelletta è un gioco di parole basato su un doppio significato.

Riferimento storico: Durante il regime fascista in Italia, i membri delle "Camicie Nere" (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) indossavano uniformi nere. Questo colore era simbolico e serviva a distinguere i fascisti dagli altri gruppi politici.

Doppio senso: La battuta gioca sull'idea che il nero è un colore che nasconde lo sporco fisico, come macchie di cibo o polvere. Tuttavia, il sottinteso umoristico è che "lo sporco" si riferisce anche metaforicamente alla corruzione, alla violenza e alle azioni immorali attribuite ai fascisti.

In sintesi, la barzelletta ironizza sul fatto che i fascisti indossavano il nero non solo per ragioni storiche, ma anche per "nascondere" simbolicamente i loro misfatti.

280.

Passava un feretro di un fascista seguito da uno stuolo di camerati in divisa. Un uomo libero si sentì una gran voglia di gridare e infatti gridò:

— Abbasso il Duce!

Il corteo continuò a passare indifferente. L'uomo, indispettito dall'indifferenza che aveva accolto il suo grido, si mise a urlare a gran voce per tutto il passaggio del feretro:

— Abbasso il Duce! Abbasso il Duceeee!

Finalmente l'ultimo della sfilata uscì dai ranghi, gli si avvicinò e gli disse sottovoce:

— E statevi zitto! Se vi sente un fascista sono guai!

Questa barzelletta vuole criticare l'ascesa al potere di Mussolini.
Con la frase "Quello é capace di fregarmi il posto", pronunciata dal Padre Eterno, si critica con sarcasmo il modo con cui il Duce ha conquistato e mantiene il potere. La sua prepotenza, la sua falsità ed il suo egocentrismo, si sostiene con un'iperbole, lo renderebbero capace anche di prendere il posto del Padreterno.

STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

CLASSE 2C | Istituto Franchetti-Salviani

153.

La maestra domanda agli allievi:

— Chi sa dirmi quanto è grande il fascismo?

Nessuno risponde.

— Vergognatevi! Non sapere una cosa così elementare! Possibile che nessuno di voi sappia dirmi la grandezza del fascismo?

— Io — risponde infine Pierino. — E' grande un metro e sessantacinque.

— Perchè? — domanda sorpresa e confusa la maestra. — Cosa dici!?

— Il babbo è alto uno e sessantacinque e dice sempre che il fascismo gli è arrivato fino ai capelli...

134.

— Che ci ha dato il Duce dopo venti anni di sforzi...?

— Due petacci (1).

137.

— Arrestatelo l'accaparratore! Arrestatelo!...

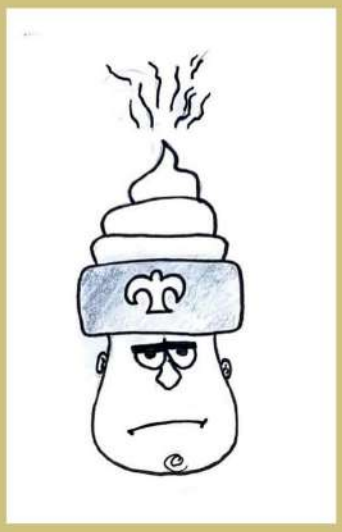
— Ma sta zitto, sei impazzito? Non vedi? E' il Duce!

— Lo vedo, lo vedo! Non pare, ma è il più famoso accaparratore d'Italia.

— Ma che cosa accaparra?

— Tiene quaranta e più milioni di salami attaccati all'asse!

CLASSE 2A | Istituto Franchetti-Salviani
con la collaborazione della 3f



223.

All'ufficio anagrafe.

— Signor impiegato desidero cambiare nome: vi prego vivamente di iniziarmi la pratica relativa.

— Ma è una pratica molto lunga — rispose l'impiegato — e ci deve essere un motivo ben grave per poterlo fare; il nome — o il cognome, s'intende — deve essere così turpe o disonorevole da rappresentare una minorazione per chi lo porta ed un motivo di disgusto in chi lo sente.

— Ci siamo! — fece l'amico nostro. — Se la legge dice questo, la legge mi protegge: evviva la legge!

— Dunque, come vi chiamate?

— STERCO... — e poi, assicuratosi che nessuno lo sentiva, disse piano piano: — BENITO: *Sterco Benito*.

— Certo, la vostra pratica si può iniziare senz'altro; vi verrà con sicurezza accordato di cambiare nome: STERCO è umiliante e disgustoso.

— Ma Sterco è il cognome — precisò il postulante. — Io voglio invece cambiare *nome*, non fraintendiamo!

230.

Un povero diavolo di lavoratore, minato da una terribile malattia, in punto di morte chiese che si recassero al suo capezzale il Duce e il Führer. Per quanto sorpresi dalla strana richiesta, i due capi acconsentirono. Non appena il malato li vide ai suoi fianchi, allargò le braccia, alzò gli occhi al cielo e, come ispirato, disse:

— Signore, ora sono contento perchè, come Te, muoio in mezzo a due ladroni!

La casa del fascio era un edificio simbolo del regime fascista a livello locale era considerata come un edificio comunale
La propaganda è una forma di comunicazione strategica volta a indirizzare le opinioni, le emozioni e i comportamenti delle persone. Spesso viene attuata per promuovere un' ideologia, un mo vimento o un prodotto.

233.

Il Duce passò una notte in un fortino della Manica a studiare insieme col Führer la maniera di invadere l'Inghilterra.

— Bisogna passare! — diceva il Duce.

— C'è la difficoltà dell'acqua — argomentava scientificamente il Führer.

— Quest'elemento ostile bisogna vincerlo! Mosè, nel mar Rosso, divise le acque e passò...

— Come fece?

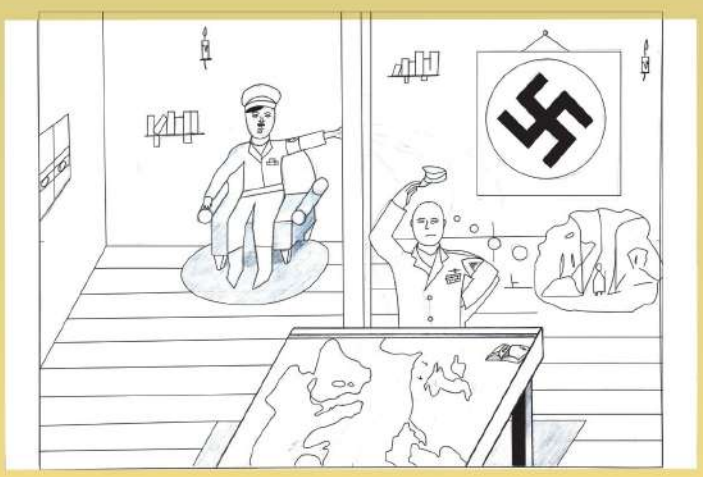
— Le toccò con la sua verga.

— Troviamo la verga di Mosè! — disse trionfante il Führer.

— Io lo so dov'è... — disse sospirando il Duce.

— Andiamola a prendere! — rispose fremendo il Führer.

— Ma è al *British Museum*...



STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

STORIE DI LIBRI LIBERAZIONE LIBERTÀ

Contenuti speciali in appendice al Barzellettiere da scaricare in versione multimediale tramite **QRCODE**
Audio **IL DISCORSO PIU' STORICO DEL DUCE**
Voce Maurizio Perugini
Audio **C'ERA UNA VOLTA**
Voce *Mauro Silvestrini*
Audio **VOLONTARIAMENTE**
Voce *Enrico Paci*

Suoni e post-produzione a cura di *Matteo Bianchini*
© 2025 Archivio storico della Libreria editrice Paci LA TIFERNATE della Casa editrice IL SOLCO A.P.S.

Oltre alla presente mostra, e al lavoro con i ragazzi e le ragazze degli Istituti Franchetti-Salviani e Patrizi-Baldelli-Cavallotti altri strumenti del racconto saranno:

- Una **conferenza spettacolo**, con repliche per le scuole e una aperta alla cittadinanza, che sarà lo strumento di narrazione vero e proprio con commento musicale originale eseguito dal vivo e supporto multimediale di immagini e che approfondirà le vicende dei protagonisti della storia: Giuseppe Paci, Rodolfo Palazzeschi, Facondo Andreoli, Attilio Momigliano.

- La **digitalizzazione dei volumi**, con la loro riproposizione in forma di ebook e di ristampa anastatica, con il coinvolgimento delle classi quinte del dipartimento grafico dell'Istituto tecnico Franchetti-Salviani.

- Aperture speciali per **visite alla sede dell'Archivio storico** della Libreria editrice Paci LA TIFERNATE, con riflessione sull'importanza degli archivi come luoghi della memoria.

Destinatari principali del progetto sono gli studenti delle scuole superiori tifernati, pur essendo tutte le iniziative aperte all'intera cittadinanza.

STORIE DI LIBRI, LIBERAZIONE, LIBERTA' è un progetto a cura dell'Archivio storico della Libreria editrice Paci LA TIFERATE e della Casa editrice IL SOLCO A.P.S. in collaborazione con Comune di Città di Castello, ANPI, sezione di Città di Castello, Istituto di storia politica e sociale "V. GABRIOTTI", MUA (Musei Umbria Alto Tevere), Biblioteca Carducci, MEDEM A.P.S. e vuole celebrare gli 80 anni dalla liberazione di Città di Castello dal nazi-fascismo ricordando, con queste due opere editoriali, anche quelle azioni che pur in forma disarmata, e senza spargimento di sangue, contribuirono al processo di liberazione, oltre che dei corpi e dei territori, anche delle menti e degli spiriti.

A conclusione di questo percorso non possiamo dimenticare anche coloro che liberarono fisicamente il nostro territorio dal nazifascismo e dall'occupazione tedesca e che permisero la riconquista di tutte le libertà civili, tra cui quella di opinione, di stampa e di espressione. Questi sono i volti di alcuni dei partigiani della Brigata Proletaria d'Urto 'San Faustino'.